

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

272

Autori diversi

Venceslao

1722

25

272

Disserni

VENCESLAO

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel famosissimo Teatro Grimani
di S. Gio: Grifostomo

Nel Carnovale dell' Anno 1722.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA IL SIG. PRINCIPE

TEODORO COSTANTINO

LUBOMINSHII

Principe del Sacro Romano Imperio ,
Conte di Vischnis , e di Jaroslav ;
Signor Sovrano di Lublav , Sipour ,
e delle tredici Città di Sepusia ec. ec. ec.
Generale di Campo , Marefciallo Lo-
gotenente di Sua Maestà Imperiale.

IN VENEZIA , MDCCXXII.

Presso Marino Roffetti , in Merceria
all' Insegna della Pace .

CON LICENZA DE' SUPERIORI .

VENESIA

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel famosissimo Teatro Grimani

di S. Gio: Grisostomo

Nel Carnevale dell' Anno 1722.

D E D I C A T O

A SUA ALTEZZA IL SIG. PRINCE

TEODORO COSTANTINO

LUBOMINSKI

Principe del Sacro Romano Imperio,
Conte di Vichnitz, e di Jaroslav;
Signor Sovrano di Jablan, Sipont,
e delle tradici Città di Sepuff, ec. ec.
Generale di Campo, Marchese Lo-
gorenco di Sua Maestà Imperiale.

IN VENEZIA, MDCCXXII.

Presso Marino Rollati, in Merceria
all' Insegna della Pace,

CON LICENZA DE' SUPERIORI

ALTEZZA



Scie questo Drama colla fortuna d' avere in fronte il glorioso nome di V. A. che cosa mai non può sperare dal publico applauso, allora quando sarà riguardato come un componimento fatto già vostro, perche favorito dalla vostra autorevole protezione. Troppo grande è la stima che ciascheduno hà per Voi, e del vostro finissimo discernimento, per non arrendersi alla vostra approvazione e per non rispettare ciò ch'è da Voi benignamente difeso. Ed in zero tutto aspettar si deve dall' autorità di un Nome sì illustre, che per ogni parte farà risplendere il suo bel lumé; Quindi avviene che la Polonia, la Germania, l' Imperio tutto vi riconoscono non solo erede della Vostra Real Profapia, (che proviene dall' antico famoso Sangue de

Drusi della Famiglia del Grande Giulio Cesare Augusto) ma ancora delle virtù de vostri gloriosi Antenati. Io sò che voi sarete in loro coronato da' vostri meriti, più che da i preggi di quelli, e basterete Voi solo a Posterì per imitazione in una tanta moltitudine di Principi generosi. Degnatevi adunque d'aggradire anticipatamente questo ritratto, che sarà fatto di Voi nelle Storie future, e prendete insieme col Drama che vi presento, sotto l'ombra del Vostro patrocinio, anche me stesso, mentre io con profondissimo rispetto mi rassegno

Di V. A. A. N. N.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servit.

N. N.

AR-

ARGOMENTO.

Venceslao Rè di Polonia ebbe due figliuoli, Casimiro, e Alessandro: il primo di genio altiero, feroce, e lascivo: il secondo di temperamento dolce, e moderato. Tutti e due s'invaghirono di Erenice Principessa del sangue, discendente dagli antichi Rè di Polonia, ma con intenzione molto diversa. Casimiro l'amò per goderla; Alessandro per isposarla. Quegli non ebbe riguardo di render pubblico a tutta la Corte il suo amore; e questi conosciuto il genio violento di suo fratello, ad ogn'altro nascose il suo, fuorchè all'amata Erenice e all'amico Ernando, Generale, e favorito del Rè; anzi perchè temeva della ferocia di Casimiro, pregò l'amico a fingersi appassionato per Erenice, affinchè col di lui mezzo potesse più sicuramente parlare della sua passione alla Principessa. Tanto fece per impegno di amicizia Ernando, quantunque poscia gli costasse caro l'impegno per l'amore che in lui si accese verso alla stessa Erenice. Riuscì la

cosa di tal maniera , che Casimiro credè
che gli fosse rival nell'amore il Generale,
non il fratello ; e da questa sua ingan-
nevol credenza nasce l'intreccio princi-
pale del Drama . La morte di Alessan-
dro seguita per man del fratello ; l'ac-
cusa di Erenice ; la condanna , e la co-
ronazione di Casimiro nella forma che
si rappresentano , sono azioni tratte dalla
stessa fonte da cui ne trassi il soggetto .
Gli amori di Casimiro con Lucinda ,
Gran-Duchessa di Lituania (grado che
per degni riguardi mi è convenuto mu-
tare in quel di Regina) sono di mera
invenzione .

Alessandro per il polare .
non ebbe riguardo di render pubblico
a tutta la Corte il suo amore ; e que-
sti conosciuto il genio violento di suo
fratello , ad ogni altro nascole il suo
franche all'amata Erenice e all'amico
Ernando , Generale , e favorito del Re .
anzi perchè temeva della ferocia di Ca-
simiro , pregò l'amico a fignarsi appa-
stonato per Erenice , affinché col di lui
mezzo potesse più sicuramente parlare
della sua passione alla Principessa . Tan-
to fece per impegno di amicizia Ernando ,
quanto per dolo gli costasse caro
l'impegno per l'amore che in lui si ac-
cese verso alla stessa Erenice . Rinfel la

INTERLOCUTORI.

VENCESLAO Re di Polonia

Il Sig. Antonio Barbieri Virtuoso di S. A.

S. il Sig. Principe d' Armstat.

ERENICE Principessa Polacca, discen-
dente dagli antichi Rè di Polonia

*La Sign. Francesca Cuzzoni, Virtuosa
di Cam. della Ser. Gran Principessa Vio-
lante di Toscana.*

CASIMIRO.

Il Sign. Antonio Bernacchi.)

Virtuoso di Camera del Ser.)

Elettore di Baviera.)

ALESSANDRO.

Il Sig. Gaetano Berenstadt.)

Virtuoso di Camera di S. M.)

il Re di Polonia, & Elettore)

di Sassonia.)

LUCINDA Regina di Lituania.

La Sign. Vittoria Tesi. Virtuosa di S. A.

Seren. il Sig. Principe Antonio di Parma.

ERNANDO Generale, e favorito di
Venceslao.

Il Sig. Annibale Pio Fabri, Virtuoso di

S. A. Seren. il Sig. Principe di Armstat.

GISMONDO Capitano delle Guardie,
Confidente di Casimiro.

Il Sig. Giovanni Offi. Virtuoso di Cam. di

S. Eccellenza il Sig. Principe Borghese V.

Rè di Napoli.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza Reale con Carro Trionfale.

Atrio.

ATTO SECONDO.

Loggie.

ATTO TERZO.

Loco per Steccato.

Camera.

ATTO QUARTO.

Prigione.

Sala.

ATTO QUINTO.

Galeria.

Luogo magnifico con Trono.

L'invenzioni, e Direzioni delle Scene, e Machina sono delli Sign. Gioseppe, e Romualdo Mauri.

AT-

A T T O
P R I M O.

PIAZZA REAL DI CRACOVIA,

Con carro trionfale, che viene avanzando,
e da cui dovrà scendere Ernando, accom-
pagnato dal suono de' militari strumenti.
Siegue l'esercito Polacco con molti schiavi
in catene, e frà loro vedrassi alzato sopra di
un'asta il tronco teschio di Adrasto, già ca-
po de' rubelli Moldavi.

S C E N A P R I M A.

Ernando, poi Venceslao, Casim. ed. Aless.

Er. **A**bbiam vinto: Amico Regno.

AN'è tuo frutto e gloria, e pace,
Del fellon superbo e fiero
Vedi il teschio: in suol straniero
Insepolto il busto giace.

Abbiam ec.

*Ern. scende dalla macchina, e si avvanza verso del
Rè Venceslao, che viene ad incontrarlo.*

O del Regno Polono,
Del Boristene argente alto Monarca,
Venceslao sempre invitto,, il di cui cenno
,, De' popoli e de' Regni agita i fati,
Già 'l superbo Moldavo
Morde i tuoi ceppi; e'l contumace Adrasto,
De' l'alme più rubelle
Grand'esempio e gran pena,

A 5

Da

Da più colpi trafitto

Là fu l'Istro confessa

Ne le aperte sue piaghe il suo delitto.

Venc. Le tue vittorie, Ernando,

Degne de la tua fama, e son maggiori

Del poter nostro. Hai vinto;

Ma di tanta tua gloriatè nostro il frutto.

Vieni, onde al senti stringa,

O forte del mio Regno *Lo abbraccia.*

Difesa, e primo amor. *Cas. Fremo di sdegno.*

Al. A gli amplessi paterni, amico Duce,

Un mio succeda. *Ern.* O sempre

Generoso Alessandro. *Si abbracciano.*

Ven. Casimiro, e tu solo

Al vincitor nieghi gli applausi. *Cas.* Ernando

Ne' tuoi Reali amplessi ebbe anche i miei.

Ern. Servo ti sono. *Cas.* (Anzi rival mi sei.)

Ven. Sinor sterili applausi

Diedi al valor di Ernando. I suoi trionfi

Chiedono un maggior prezzo. Ei me lo ad-

Ern. Gran Rè, tutto ti deggio. *(diti.)*

Ven. Il tuo rispetto

Non dee lasciarmi ingrato

Chiedi. *Ern.* Temo nel prezzo

Parer vil, non audace;

Ven. Vil non sia ciò che puote.

Gli affetti meritar del tuo gran core.

Ern. Ti arride amor. Sol per te ch'edo. *ad Al.*

Al. O amico. *ad Ern.*

Ern. Dirò, poichè lo imponi,

Ma non senza rossor (non senza pena)

Tutto il premio ch'io cerco,

In se racchiude un volto.

Cas. Iniquo! *Venc.* Ernando amante?

Ern. Perdona. Amor sol diede

Più zelo al cor, più stimolo a la fedeltà.

Ven.

Ven. Favella. *Caf.* Ah! più nol loffro.)

Ern. L'amor, Sire.... *Caf.* Ammutisci,
Tropo altero vassallo.

Frena il volo al tuo amore, ò nel tuo sangue
Ne ammorzero le fiamme, Aina là dove
Non offendi il tuo Prence; ò se si audaci
Nutri gli affetti, ama soffrendo, e taci.

Ern. Se ti offendo, tacerò;

Nè dirò,

Di qual fiamma avvampi il cor.

Cercherò ne l'ubbidirti

La mercede

A la mia fede,

E'l conforto al mio dolor.

Se ec.

S C E N A II.

Venceslao, Alessandro, e Casmiro.

Ven. **T**U de l'amico Ernando (digli,
Siegui, Alessandro, le vestigia; e

Che a tal grado alzerò la sua fortuna,

Che non fia chi 'l sorpassi

Quaggiù, fuorchè 'l suo Rè, fuorchè gli Dei.

Caf. Ech'ei tema, gli aggiugni,

In qualunque destin gli sdegni miei.

Al. Tanto esporrò, ma troppo ingiusto sei.

S C E N A III.

Venceslao, e Casmiro.

Ven. **C**Asmiro, cotesta

Tua superba fierezza. (glio.

Vuol privar te di un padre, e me di un fi-

Caf. Del tuo poter, de la mia vita, o Sire,

A e Ula

Ufa a tuo grado
 Il soffrirò con questa
 Che tu chiami fierezza, ed è virtude.
 Ma che un basso vapore,
 Che un mio servo, un Ernando
 Mi sia rival; ch'e' mi contenda e usurpi
 Il possesso di un bene?
 Nol soffrirò. Sento che m'empie un core
 Forte a ceder la vita, e non l'amore.

Ven. Vedrem ciò che far possa
 Mio malgrado il tuo amor. Ma fappi intanto
 Che un reo vassallo arma di un Rè lo sdegno,
 E che prima che a te, fui padre al Regno,
 Un'alma regnante
 Del nume volante
 Non tema lo strale.
 Al fasto d'un regno
 L'invidia, lo sdegno
 Non giova, non vale. *Unec.*

S C E N A IV.

Casimiro, e Gismondo.

Gis. **C**On avviso impensato.
 T'inchino, o Prence. *Cas.* O mio fe-
 del Gismondo.
Gis. Del Lituano scettro
 L'illustre Principessa... (fumno
Cas. Che fia? *Gis.* Colei che amasti, a l'or che
 Stranieri in quella Corte...
Cas. Rimembranze noiose.
Gis. Lucinda... *Cas.* E morta forse?
Gis. Giunta è poc' anzi.
Cas. O Dei! Lucinda? *Gis.* Io stesso
 La vidi in viril manto,
 Mentito il sesso, e co'suoi fidi a canto.

Cas.

Caf. Turbatrice odiosa
De l'amor mio, costei sen viene, e seco
Avrà la fe giurata,
Rinfaccierà de l'onor suo le macchie,
I promessi Imenei,
Chiamerà nel suo pianto Uomini e Dei.

Gif. E tu? *Caf.* Che far poss'io?
Gli affetti a lei dovuti
Mi hà rapiti Erenice. Arde più forte
Del nuovo amor la face,
E goduta beltà più non mi piace.

Gif. Vedi: ella viene. *Caf.* Osserverò s'è dessa.
Gif. Misera Principessa!) *S'iritirano in disparte,*

S C E N A V.

Lucinda da uomo conseguito, e detti.

Lucinda, in quella Reggia
Vive il tuo sposo, invano atteso tanto,
E sempre amato e pianto.
Qual di sì lungo indugio
Scusa addurrà? Mio caro; (sono
Purche altro amor non t'abbia avvinto; io
Paga di tue discolpe; e ti perdono.)

Caf. Pur troppo, amico, è dessa.] *id disp.*

Luc. In quale oggetto
Vi affissate, o miei lumi.

Gif. Già ci osservò.)

Caf. Finger mi giovi. *Luc.* O Numi!)

Caf. Stranier, che tale a queste spoglie, a questi
Tuoï compagni, ò custodi a me rasmembri,
E qual dà miglior Cielo a l'Orse argenti
Forte cagion ti trasse?

Luo. Non mi ravvisa.) A mia gran forte ascrivo,
Che dal Ciel Lituano

Quì giunto appena, ove drizzai la meta,

Te

Te incòtri, eccello. Prece. C A te che altrove
Giamaì non vidi, ove fui noto, e quando?

Luc. In Lituania, ov'ebbi

L'alto onor d'inchinarti.

(Ah! quasi dissi, il fier destin di amarti.)

Cas. Qual ti appelli? *Luc.* Lucindo.

Cas. L'uffizio tuo? *Lu.* Di Segretario in grado
A Lucinda servia.

Cas. Lucinda? *Luc.* Sì; l'erede
Del Lituano Regno.

Cas. Tu con Lucinda?

Cis. O com'è scaltro!) *Luc.* Io seco

Era il giorno primier, che i lumi tuoi
S'incontraro co'suoi,

Giorno (ah giorno fatal) che in voi si accese
Scambievol fiamma: Io seco.

A l'or che le giurasti eterno amore,

E sol fui testimon del suo rossore,

Fiso mi osserva) Ommai

Ti dovria sovvenir, che in bianco foglio

La marital tua fede,

Me presen e, segnasti; e me presente,

Si strinse il sacro nodo,

Si diede il casto amplesso.

Ti dovria sovvenir, ch'entro a sei Lune

Tornare a lei giurasti;

Pur due volte d'a l'ora

Compì l'anno il suo corso, e non tornasti.

(Misera!) e non ancora

Ti sovvien qual'io sia,

Io che fui testimon de le sue pene,

De' giuramenti tuoi?

Cas. Non mi sovviene.

Luc. Non ti sovviene? Ingrato.....

Cas. A cui favelli?

Luc. Così m'impose il dritti

PORTI M A O.

15

La tua fedel Lucinda; e se [mi aggiunse]

E se nulla ottener puoida quel core;

Fà ch'io 'l sappia; onde fine

Abbia con la mia vita il mio dolore .

Gism. A lagrimar mi astringe .)

Cas. Fole mi narri . *Luc.* (O non tradita, ò finge)

Cas. Ma dovunque ta venga;

E qualunque s'it tu,

Parti, o Lucindo, e non cercar di più.

Ti configlio a far ritorno:

Parti, và;

Nè cercar più di così.

Lungo foggiorno

Ti farà solo

Di pianto e duolo.

Cagione un dì.

S C E N A VI

Lucinda, e Gismondo.

Luc. **C**Osì mi lascia il traditor? *Gismondo.*

Tu pur non mi ravvisi, ò te ne infini?

Gis. Che le dirò? Signora, (gi)

Ben ti ravviso, e ti ho pietade ancora.

Luc. Dimmi: che sperar deggio?

Mi hà tradita il mio sposo? ò vuol tradirmi?

Arde per altra? ò finge?

Del mio fato il tenor velamitu.

Gis. Parti, o Lucinda, e non cercar di più.

S C E N A VII

Lucinda.

CH'io non cerchi di più? Solo a tal fine

Mi partii dal mio Regno;

Varcai Provincie e Mari,

Grado

Grado e fesso mentii; sofferfi tanto.

Vò saperlo, e puritemo

Che il saperlo mi sia cagion di pianto.

Aveva l'idol mio

Bel volto e cor fedel,

Quando partì da me.

Orchè a lui torno; o Dio!

Per mio destin crudel

Vi trovo la beltà, ma non la fè.

Aveva ec.

Atrio corrispondente agli appartamenti di
Erenice.

S C E N A V I I I.

Ernando, Alessandro, ed Erenice.

Ern. Bella Erenice.

Ere. Invitto Ernando. *Ern.* O vista!)

Ere. A l'ombra de'tuoi lauri

La comun libertà posa sicura.

Al. E de'tuoi rischi il nostro bene è l'opra.

Ern. Se voi lieti non rendo, (tempo,

Nulla oprai, nulla ottenni. Egli hà gran

Ch'ardono del tuo bello, e ben tu'l fai,

Casimiro e Alessandro.

Questi temendo il suo rival germano

Naspose il fuoco, e col mio labbro espone

Le sue fiamme amorose.

L'odio di Casimiro,

Credutomi rival, tutto in me cadde,

E in me sol rispettò l'amor paterno.

La Moldavia rubella

Mi esentò da la Reggia. Io vinsi, e'l prezzo

Esser dovea Erenice,

Sol per render voi lieti (e me infelice.)

Ere. Cor generoso. *Al.* E grande.

Ern.

Ern. Godea che a me tenuti
Foste di tanto. Casimiro a l'ora
Fremè, si oppose, minacciò. Compiacqui
Al suo furor: tolsi congedo, e tacqui.

Ern. Perfido! *Ere.* Or la dimora
E' comune periglio.

Al. Ma quale è'l tuo consiglio?

Ern. Ne la vicina notte
Abbracciatevi sposi.

Al. E poi *Ern.* Riparo
Non avrà l' fatto. Al mio consiglio, al nodo
Non disuguale il padre
Darà l'assenso; e del rival germano
Sarà impotente ogni furore, ò vano.

Al. Me fortunato appieno,
Se tu vi assenti. *Ere.* O Dio!

Al. Che paventi, Erenice?

Ere. Questo mio così tosto esser felice.

Al. Temi il mal, non il bene.

Ere. Offendo l'onestà. *Al.* Prendi mia vita.

Sposa mi se'. Ne l'atto sacro invoco
L'amor, la fede, Ernando, ,, uomini, e Dei.
,, Se offendessi il tuo onor, non ti amerei.

Er. Ti cedo, e sposa ecco ti abbraccio. *Ern.* Parti
Priachè'l german qui ti sorprenda. *Al.* Addio.
Verrò cinto da l'ombra

A darti il primo maritale amplesso.

Ern. Io fui del mio morir fabbro a me stesso.)

Al. Col piacer che siate miei,
Occhj bei, vi dico Addio.
Da voi parto sì contento,
Che in lasciarvi più non sento
Il poter de l'amor mio

Col ecc.

S C E N A I X.

Ernando, Erenice, poi Casimiro, e Gismondo.

Ere. **P**Ace al Regno recasti, e gioje a noi
Ernando generoso.

Ma tu così pensoso? E che ti affligge?

Cas. Felici amanti, il mio
Importuno venir tosto non privi
Del piacer di una vista i vostri lumi.

Ere. Se sai d'esser molesto, a che ne vieni?

Cas. Perchè rispetti Ernando
Sugli occhi di Erenice un mio comando.

Ern. Qual fia? *Gis.* Frà se che pensa?)

Cas. Da lei che adori, or prendi

L'ultimo Addio. *Ern.* Perchè?

Cas. Perchè Ernando è vassallo, ed io son Rè.

Ern. L'amar beltà che tu pur ami, o Prence,

Non è offesa al tuo grado:

E'omaggio che si rende al bel che piace.

Ne l'amor mio son giusto, e non audace.

Cas. E giusto anch'io sarò in punirti. A troppo
Tua baldanza s'inoltra. *In atto di dar mano*

Ere. E a troppo ancora *(alla spada)*

Ti trasporta il tuo sdegno.

Partiti, o Duce.

Ern. Addio, Signor. Per poco

Tempra, ò sospendi almen l'odio mortale.

Dentro al venturo giorno

Non sarò, qual mi credi, il tuo rivale.

S C E N A X

Casimiro, Erenice, e Gismondo.

Gis. **E**Renice offendesti. *a Cas.*

Ere. Prence. *Cas.* Mia cara.

Er. Anche per te sia questo

L'ul-

L'ultimo addio che da Erenice ot prendi.

Cas. Come? *Ere.* L'amor di Ernando

Grave offesa è al tuo grado.

L'amor di Casimiro.

Più grave offesa è a l'onor mio. *Cas.* Perchè?

Ere. Erenice è vassalla, e tu se' Rè.

Gis. Si vendica di Ernando.

Cas. Tua beltade ha l'impero

Sul cor di Casimiro.

Ere. Il mio divieto

Dunque ti ha comando,

Cas. Questo è'l tuo sol comando

Cui ubbidir non posso.

Ere. Che dunque brami? *Cas.* Amore.

Ere. Questo è'l tuo sol disio,

Cui nè ubbidir, nè compiacer poss'io.

Non amarmi:

Non pregarmi

Sò che inganni: non ti amerò.

Usa lusinghe e vezzi.

Tenta minacce e sprezzii.

Alma per te non hò.

Non ec.

S C E N A XI.

Casimiro, e Gismondo.

Cas. **A** Mar puossi, Gismondo,
Beltà più ingiusta e più superba?

Gis. Prence,

De l'ingrata Erenice

Si serve Amor per gastigarti. Ei gode

Che tua pena ora sia l'altrui rigore.

Cas. Di qual fallo son reo?

Gis. Lo sà'l tuo core.

Bel-

Beltà che più non piace,
 Lasciar
 D'amar
 Si può.
 Se il Cielo in più sembianti
 I doni suoi versò;
 Io perchè ingiusto a tanti
 Un sol ne adorerò?
 Beltà ec.

S C E N A X I I

Giſmondo.

In felice Lucinda, io ti compiango.
 Il tuo amor, la tua fede
 Meritar ben dovea miglior mercede.
 Minor pena di un'alma fedele
 E' l'amare un cor crudele,
 Che l'amarne un traditor,
 Il suo amor piange sprezzata;
 Ingannata
 Anche il suo onor.

Minor ec

S C E N A X I

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

S E C O N D O .

Loggie.

S C E N A P R I M A .

Venceslao , Casimiro , Alessandro , Er-
nando , Gismondo , seguito di
popoli , Soldati , nec.

Ven. **P**opoli , o come fausti

Al Polonico Regno

Volge il Cielo i suoi lumi.

Oggi si applaude

A' trionfi di Ernando . Il dì venturo

Fia sacro a' miei natali . Oggi al valore

Dassi il piacer . Dimani

Ne avrà tutta la gloria il vostro amore .

Ern. Anche la gloria , o Sire ,

De l'aver vinto è tuo retaggio . Vinse

Con l'armi tue , col tuo gran nome Ernando .

Tu core , ed io ministro ;

Tu reggesti la mano ; io strinsi il brando .

S C E N A I I.

Lucinda con seguito, e li suddetti.

Luc. **D**El Sarmatico Cielo inclito Giove,
Per cui la fredda Vistula è superba
Più de l'Istro e del Tebro;
Rè, la cui minor gloria è la fortuna;
Quella ch'è estinto il genitor Gustavo,
Di Lituania or regge
Le belle spiagge e'l fertil suol, Lucinda,
A te, la cui gran fama
Non v'è cui nota, o Venceslao, non fia,
Per alto affar me tuo ministro invia.

Ven. Di sì illustre Regina.

La cui virtù sublime
E fregio al debil sesso, invidia al forte
Ch'io servir possa a' cenni è mia gran forte.

Luc. Arresta

Principe, i passi. A quanto
Dirmi rimian, te vò presente.

Cas. O inciampo!

Costui, Signor, mente l'uffizio è l'grado.

Luc. Io mentir, Casimiro?

Questo che al Rè presento,
Foglio fedel, questo dirà, s'io merito.

Luc. porge al Rè una lettera, che sembra essere di
credenza; Il Rè l'apre, e leggendola
guarda minaccioso il figliuolo.

Cas. Legge, e minaccia. *Ven.* O note!]

Cas. Nieghisi tutto a chi provar nol puote.)

Ven. Che lessi?) Ah figlio, figlio! Opreson queste

Degne di te? Degne del sangue ond'esci?

Tu Cavalier? Tu Prince?

Cas. Che fia?

Ven.

Ven. Prendi, e rimira
 Que' caratteri impressi.
 Son di tua man? Li riconosci? Leggi;
 Leggi pure a gran voce, e del tuo errore
 Dia principio alla pena il tuo rossore.

Cas. legge Per quanto ha di più sacro,
 Il Prence Casimiro a te promette
 La marital sua fede,
 A te, Lucinda, erede
 Del Regno Lituano;
 E segna il cor ciò che dettò la mano.

Ven. Leggesti? A qual difesa
 Tua innocenza commetti?

Cas. Or' ora il diffi. Un mentitore è questi,
 Signor. Mentito è'l grado;
 Mentito il ministero. Io nè giurai
 A Lucinda la fede,
 Nè vergai questo foglio,
 Nè promisi Imenei,
 Nè mai la vidi, ò pur ne intesi. *Luc.* O Dei!

Cas. E perchè alcun de la mendace accusa
 Testimon più non resti,
 Lacerato in più parti
 Or te, foglio infedele, il piè calpesti.

Straccia in molti pezzi la carta, e poi la calpesta.

Ven. Tant'osi? *Luc.* Casimiro,
 Mentitor me dicesti. In campo chiuso
 A singolar tenzone
 Forte guerrier per nascita e per grado
 Tuò egual, che meco io trassi
 Da' Lituani lidi,
 Per mia bocca ort' invita,
 E tua pena farà la tua mentita.

Cas. Il paragon de l'armi io non ricuso.

Luc. Anzichè cada il Sole,
 Tu, Rè'l concedi. *Ven.* Assento;

E spet-

Es spettatore io ne sarò: *Luc.* Ti aspetto.
 Colà al cimento.

Cas. Ed io la sfida accetto,

Luc. Sapesti lusinghiero

Schernire un fido amor;

Ma braccio feritor

Ti punirà.

Vibrar l'acciar guerriero

Non è tradir l'onor

Di semplice beltà.

Sapesti ec.

S C E N A III.

Ernando, poi Erenice.

Non molto andrò, che di Erenice in seno
 Godrà l'amico. Io'l nodo

Strinsi; affrettai; cor ebbi a farlo; e' lodo.

Lagrima, non uscite.

Eve. Ernando, a cercar vengo

Nel piacer de' tuoi lumi

Una parte del mio.

Io più volte riposi

Il mio cor nel tuo seno. Io vèl lasciai,

Perche quel di Alessandro in lui trovai.

Ern. Ripigliati, Erenice,

Ripigliati il tuo core.

Ei mal soggiorna in compagnia del mio;

E per solo conforto

Mi lasci nel partir l'ultimo addio.

Eve. Che? un'ingiusto divieto

Tanto rispetti? e tanto

Temi ne la mia vista

D'irritar Casimiro?

Ern. Altro temo, Erenice; altro sospiro.

Ere: Che mai? *Ern.* Già nel mio core

Son reo. Lascia che almeno

Nel tuo viva innocente.

Ere. Ancor ten priego. Aprimi il cor; favella.

Ern. Sia l'ubbidirti, o bella,

Gran parte di discolpa al mio delitto

Parli il labbro, e'l confessi;

Se pure a te sinora

Non differ gl'occhi miei che il cor ti adora.

Ere. Tu scherzi, o sì amoroso

A favor di Alessandro ancor mi parli.

Ern. Chi può mirar quegl'occhi, e non amarli?

Ti amai dal primo istante in cui ti vi di;

Tel dissi ne l'estremo in cui ti perdo;

Quando al tuo cor nulla più manca, e quãdo

Tutto, tutto dispera il cor di Ernando.

Ere. Dov'è virtù, dove amistade in terra,

Se la tradisce Ernando?

Mi attendevi tu sposa

Per più offender l'amico?

Per più macchiar? ... Ma dove,

Dove il furor mi spigne, e mi trasporta?

Non è capace Ernando,

Di tal viltà. Dar fede

Deggio più che al suo labbro, al suo grã core

Fuorchè di gloria, egli non sente amore.

Ern. Non sento amor?

T'amo, Erenice, t'amo;

Ma da amico, e da forte.

Senza desio, senza speranza t'amo...

Ere. Em'ami, al fin vuoi dirmi,

Ma col cor di Alessandro, il mio tesoro.

Ern. Sì, sì: t'amo col suo; col mio ti adoro.

Ere. Vorresti ancor farmi adirar; ma in vano.

Ern. Temono i rei la loro colpa. Io solo

Temo l'amia innocenza.
 Voglio esser reo, nè posso.
 Deh più credi, Erenice,
 Se'l nieghi a le mie voci, al tuo semblante.

Ere. Vanne! Ti credo amico, e non amante.

Ere. Parto amante, e parto amico:
 Che non nuoce amor pudico.

A la fede, a l'amistà

Se nol credi, o te n'offendi,

Poco intendi

La fortezza di quest'alma,

Il poter di tua beltà.

Parto ec.

SCENA IV.

Erenice, poi Casimiro.

Cas. **F**ELICE incontro. Arresta,
 Bella Erenice, il piede.

Quel che ti vedi in ante,

Non è più Casimiro,

Quell'importuno, e quel lasciivo amante.

Egli è'l Prence, è l'erede

Del Polonico scettro.

Tuo amator, ma pudico, e che destina (gina

Te al suo Regno e al suo amor moglie è Re-

Ere. Come? Tu Casimiro, erede e Prence

Del Polonico scettro,

Chiedi in moglie Erenice, il vile oggetto

De l'impuro tuo affetto?

Cas. Sì, Principessa; A quella fiamma, ond'arsi,
 Purgai quanto d'impuro avea nel'alma.

Ere. Vane lusinghe. Io veggio

Ancora in te quell'amator lasciivo,

De l'onor mio nemico,

Non per virtù, ma per per furor pudico.

Cas.

Caf. S'errai, fu giovanezza, e non disprezzo.

Ere. E s'io t'odio, è ragione, e non vendetta,

Caf. Cancella un pentimento ogni gran colpa.

Ere. Macchia di onor non mai si terge, e spesso
Insidia è'l pentimento.

Caf. Sarai mia Sposa.

Ere. Io, Casimiro? *Caf.* E meco

Tu regnerai felice.

Ere. Non troverai Lucinda in Erenice.

Con sembianze lusinghiere

Copri in van un certo inganno.

Mal si cambia il falso ardore

D'un infido, e ingrato amore,

Col patir d'un vero affanno

Con ec.

S C E N A V.

Casimiro, poi Gismondo.

Caf. **M**ie deluse speranze,
Non andrete punite

Di un tal rifiuto,

Gis. In traccia appunto, o *Prence*,

Di te venia. *Caf.* Che arrecchi?

Gis. Quel che t'arde nel sen per Erenice,

Indegno foco, ammorza

Caf. L'offerta d'un diadema,

Che le fece il mio a nor, sprezzò l'ingrata.

Gis. E sprezzarla perchè? Per abbassarli

Gia sposa ad altri amplessi.

Caf. Come? sposa Erenice? O Dei! ma dove?

Quando? con chi? *Gis.* Ne la ventura notte

È stabilito il nodo.

Caf. Così vicina ancora

La mia sciagura? E certo il sai? *Gis.* Poc'anzi

Da Ismene a me germana, se di Erenice

La fida amica il tutto intesi. *Cas.* Ah troppo,
 Gismondo, intesi. *Gis* E tempo....
Cas. E tempo sì di vendicarsi. Iniqua!
 „ Ingratissima donna!
 Ma nel rival superbo
 Ti punirò. „ Troppo forzai lo sdegno,
 „ E l'amor rispettai: morrà l'indegno.
Gis. No, mio Signor. . . *Cas.* Gismondo,
 Parto col mio furor; Tu taci il tutto.
Gis. Straggi preveggo, e lutto.)
Cas. D'ire armato il braccio forte
 Piaghe e morte
 Implacabile vibrerà.
 Duolmi sol che il fier rivale
 Sotto a questo acciar Reale
 Di cadèr la gloria avrà.
 D'ire ec.

S C E N A VI.

Gismondo.

IO mi credea, che di Erenice al nodo
 Sciolto cadesse e infranto
 Quello di Casimiro; e nel suo cuore
 Credei servir, Lucinda, al tuo dolore.
 Ma in lui la grave offesa
 Risveglia l'ire, e non ammorza il foco.
 Disprezzo il fa costante;
 Più feroce ei divien, non meno amante.
 D'aspri nodi Amor chi cinge,
 Se li scuote più li stringe,
 Ne più sciolto il cor sen va.
 E peggior la prigionia
 Fa che sia,
 Sol pensar di libertà.
 D'aspri ec.
Fine dell' Atto Secondo.

AT-

A T T O

TERZO.

Loco per Steccato.

SCENA PRIMA.

Lucinda con seguito.

SOmni Dei, menti eterne,
 Da' voti miei tanto stancati, e tanto
 Dal' infedel mio Sposo
 Spergiurati, e scherniti;
 Se mai su l'are vostre
 Vittime elette i' fei cader; se a voi
 Giunser mai con gl'incensi
 Gl'innocenti miei prieghi; a me volgete
 Raggi propizj; e in questa
 Fatal temuta arena
 Finite la mia vita, o la mia pena.

SCENA II.

Venceslao con seguito, e Lucinda.

Ven. **I**mpazienza e sdegno.

Ben qui trasse frettoloso. *Luc.* Sono
 Anche i più brevi indugj,
 A chi cerca vendetta, ore di pena.

Ven. Stranier, cadente è'l Sole; e meglio fora
 Sospender l'ire al dì venturo e l'armi.

Luc. Tanto rimane, o Sire,
 Di giorno ancor, che ne avrà fin la pugna.

Giudice e Rè tu stesso
 L'ora assegnasti e'l campo. Ed or paventi?
 Pugnifi pur. Ne mirerò l'evento
 Con intrepido sguardo.
 Non entran nel mio core.
 Deboli affetti, e n'è viltà sbandita;
 E se ora temo, temo
 L'innocenza del figlio, e non la vita.

S C E N A III.

Casmiro con seguito, e li suddetti.

Cas. **E** Vita, ed innocenza
 Affidata al mio braccio è già sicura.
Lu. Impotente e l'ardire in alma impura parte.
Venc. v'è a sedere nell'alto dello steccato.

S C E N A IV.

Lucinda, Cas. Venc. poi nell'alto dello steccato.

Luc. **O** Tu, che ancor non veggio
Cas. st'è confuso.
 Qual ti deggia chiamar nemico o amico,
 Possibil fia ch'espòr tu voglia al fiero.
 Sanguinoso cimento e fama e vita?
 E ingiusto offerrai la tua mentita?
 Dimmi, di, Casmiro.
 Tu non vergasti il foglio? Ignoto il volto
 T'è di Lucinda, e'l nome?
 Fede non le giurasti? *Cas.* non la guarda.
 Sposa non l'abbracciasti? E dir tu'l puoi?
 Tu sostener? Scuotiti al fin Ritorni
 La perduta ragion. Già per mia bocca
 L'amorosa Lucinda or si ti dice.
 Cara parte di quest'alma, *Segli accosta.*
 Torna, torna ad abbracciarmi
 Sposo

Sposo amato . . . *Cas.* A l'armi, a l'armi.
Casim. dà di mano alla spada, e con impeto
 da sè risospinge *Lucinda*.

Luc. Traditore,
 Più che amore,
 Brami piaghe, e vuoi svenarmi?

Cas. A l'armi, a l'armi. *(alla spada.)*

Luc. Dunque a l'armi spergiuro. Dà di mano
 Sieguasi il tuo furor.

Cas. Se' tu quel forte
 Campion, che a darmi morte
 Sin dai Ciel Lituan. teco traesti.

Luc. Io quegli sono; e meco
 Ho la ragion de l'armi,
 Meco i Numi traditi,

L'onesta vilipesa, i tuo' spergiuri.

Sù, strigni il ferro; e temi
 Le piaghe che ricevi,

Ma più quelle che fai. Più del tuo sangue
 Temi il mio sangue, e sia

Il tuo rischio maggior la morte mia.
 Ma che difsi mia morte?

La tua, la tua voglio. Perfido, a l'armi.
 Ben saprà questo acciaio

A quel core infedel farsi la strada.

Cas. (Io volgerò contro costei la spada?)
In atto di partire è rattenuto da Lucinda.

Luc. Nò, nò: da questo campo ad armi asciutte
 Non uscirem. *Cas.* Corre a l'occafò il Sole,
 E in braccio d' Erenice Ernando è atteso.)

Luc. Che fai? che miri? Ommai.
 Oti difendi, oti trafiggo inerme.

Cas. Pugnisi al nuovo giorno. *(glio.)*

Luc. Nò, nò: pugna or volesti, e pugna or vo-
 Tu dei cadervi, od io.

Cas. Toglasi questo inciampo a l'amor mio.)

Siegue l'abbattimento, in cui Cas. gitta con un colpo di mano a Luc. la spada.

Cas. Se' vinto; ed è 'l tuo torto

Chiara a gli occhi del Padre, a quei del modo
Luc. Hai vinto, o vile. Aggiugni a la tua gloria
L'aver vibrato in sen di donna il ferro.

L'averla vinta. Resta
La morte sua. Che badi? (mi svena.)

Cas. Tu donna? *Luc.* E ancort'ingingi? Or via

Questo de' tuoi delitti
Sarà 'l minor: l'aver **Lucinda** uccisa

Dopo averla tradita;

E fia poca fierezza,

Dopo tolto l'onor, torle la vita.

Ven. Che sento? ella è **Lucinda**?

Il Rè si leva dal suo posto, e si affretta a scender nello stecato.

Cas. Padre, già 'ldissi: Un mentitore è desso.

Menti già 'l grado, ed or mentisce il fessio.

Questa non è **Lucinda**. In tali spoglie

Non si ascondon **Regine**.

Non se' **Lucinda**, nò. Confuso e vinto

Pien di scorno e di duolo

Rimanti. (Il padre viene, e a lui m'involo.)

S C E N A V.

Venceslao, e Lucinda.

Ven. **F**ugge la mia presenza

(Il colpevole figlio.)

Col tacermi il tuo grado, e la tua sorte

Mi offendesti, **Regina**.

Luc. A che scoprirla, o **Sire**,

Quando dovrei sino a me stessa ignota,

Nel più profondo orrore

Seppellir la mia pena, e' l mio rossore?

Ven.

Ven. Il poter di Monarca,
L'autorità di Padre
Sul cor del figlio a tuo favore impegno.
Ne la ragion confida,
Ne l'amor nostro, e rasserena il ciglio.
Sarà tuo Sposo, ò non sarà mio Figlio.

Luc. Men da la tua virtù giusto Regnante,
Non attendea Lucinda.

Ven. Nel seren di quel sembiante
Riso e gioja brillerà:
E saprà di un'incostante
Trionfar la tua beltà:
Nel ec.

S C E N A V I.

Lucinda.

L Usinghiamoci ancora,
Nè disperiam, teneri affetti: L'alma
Del tuo piacer riempi
Speranza adulatrice;
E vieni il dolor mio
Di letargo a coprir, se non di obbligo.

Luc. Del caro sposo, nel biondo crine
Il Dio bendato,
Di face armato
Al varco attende,
E gode al fine
Di faettar.

Quest'alma in tanto, di sua ferita
Se ne compiace,
E la sua pace
Trova nel duolo,
Che più l'invita
A sospirar.

Dalec.

B

Notte

Notte.

Stanza con Tavolino.

S C E N A VII.

Gismondo, poi Venceslao.

Gis. **L**A notte avanza; e'l Prence
Non viene ancora. Ei solo
Col suo furor rimase,
Torbido, minaccioso,
E rivale, e geloso. (l'attendo.
Venc. Gismondo, ov'è'l mio figlio? *Gis.* Io qui
Ven. O Dio! L'alma presaga
M'è di sventure, e per Ernando io temo.
Gis. Ancor non vien.) *Ven.* Gismondo, (no-
Chiamisi tosto il Duce Ernãdo. *Gis.* Al cen-
Affretto il piè veloce,
(Temo anch'io Pire di un'amor feroce.)

S C E N A VIII.

Venceslao, poi Casimiro.

Ven. **E**Pur cresce nel seno. *Si affida al Tavol.*
E l'affano, e'l timor. Qual notte è que-
In cui sognansi orrori ad occhi aperti; (Ita,
Cor di Rè, cor di Padre,
Quale acciar ti trafigge? e qual gran male
Tutto gelar fà ne le vene il sangue?
Il supplizio de'rei
Prova quest'alma: e in che vi offesi, o Dei?
*Appoggiandosi al Tavolino si cuopre gli occhi con
la mano. Entra Cas. con stile insanguinato.*
Cas. in atto di deporre lo stile sul Tavolino, vede
il padre nello stesso momento in cui il padre al-
zando gli occhi vede il figliuolo.

Ven.

Ven. Sparite, o de la mente
Torbide larve Figlio

Caf. Padre... (o Stelle.)

Ven. Che acciaro è quel? che sangue
Ne stilla ancor? qual colpo
Mediti? e qual facesti?
Che orror, che turbamento
Ti sparge il volto?

Caf. Ah! che dirò?) *Ven.* Rispondi.

Caf. Signor ... *Ven.* Parla. *Caf.* Poc' anzi...

Andai... Venni.. L'amore ...,

Lo sdegno.... Una ne l'altra

Mancan le voci. Attonito rispondo;

Nulla, o padre, dir posso, e mi confondo.

Ven. Gran timido è un gran reo.

Errasti, o figlio, e gravemente errasti. (sto

Ragion mi rendi ah! quel sangue. *Caf.* Que-

(Prepara pur contro il mio sen, prepara

Le più atroci vendette)

Questo (il dirò) del mio rivale è sangue.

Sangue è di Ernando. *Ven.* o Dei! Si leva

Ernando è morto? *Caf.* Ed io,

Io ne fui l'omicida. (n'ebbi.

Ven. Perfido, Ernando è morto? *Caf.* E ragion

Ven. Di svenarmi in quel core

Ragione avesti? Barbaro, spietato,

Tu pur morrai. Vendicherò....

S C E N A IX.

Ernando, e li suddetti.

Ern. A^o tuo'cenni

Ven. gli va incontro, e lo abbraccia.

Qui pronto.. *Ven.* Ern. vive? Ern. amico.

Caf. Vive il rival? Voi m'ingannate, o lumi?)

O tù man mi tradisti?)

Ven. Ma nol dicesti, o figlio,
Poc'anzi estinto;

Cas. Io son confuso. *Ven.* Ah Duce,
Io moria per dolor de la tua morte.

Ern. Io morto? Ho vita, ho spirito,
Ma per versarlo in tuo fervigio, o Sire.
Così Ernando, così dee sol morire.

Ven. So la tua fede. *Cas.* O ferro!

In qual seno t'immerfi?

Qual misero svenai? Cieli perversi!)

S C E N A X.

Erenice, e li suddetti.

Ere. S Ignor, che il tuo poter. *A' piedi di Ven.*
Fra giustizia e pietà libri egualmente,

Difensor de le leggi,

Scudo de l'innocenza,

Giusto Rè, giusto Padre, ecco a'tuoi piedi

Principessa dolente,

Chiedo la mia vendetta;

Chiedo la tua. Lagrime chiedo e fangue.

Ti vò giudice e padre. Ah! rendi al mondo

A prò del giusto ed a terror de l'empio,

Di virtù, di fortezza un raro esempio.

Ven. Sorgi, Erenice; e la vendetta attendi,

Che 'l tuo dolor mi chiede.

Ere. Qual'io sia, ben ti è noto. *Silva.*

Ven. A'tuo'grand'Avi

Quel diadema ch'io cingo, ornò le tempia.

Ere. Senza offenderti, o Sire,

Amar poteal'un de'tuoi figli? *Ven.* Amore

Non è mai colpa, ove l'oggetto è pari.

Ere. Del pari ambo i tuoi figlj

Per me avvampar. Ma'l fuoco

Fù senso in Casimiro,

Fù

Fù virtù in Alessandro.
 Piacque il pudico amante : odiai l'impuro.
 Amor che strinse i coti,
 Strinse le destre; e fù segreto il nodo
 Per tema del rival, non per tua offesa.

Cas. Mio rivale il germano?

Ere. Io questa notte i primi
 Maritali suoi baci
 Coglièr dovea: L'ora vicina, e d'ombre
 Sparso era il Ciel, quand'egli
 Ne'tetti miei, su le mie foglie, e quasi
 Sugli occhi miei trafitto...aimè!.. perdona

Ven. Come? morto Alessandro?

Ern. Misero Prence! *Cas.* O cieco
 Furor, dove m'hai tratto? Io fraticida?)

Ere. Sì, morto è l'infelice; e tosto ch'io
 Ti miri vendicata,
 Ti seguirò agli Elisi, ombra adorata.

Ven. S'agita al tribunal de la vendetta
 La mia, non la tua causa.
 Erenice, ov'e'l reo? *Ere.* Quando tu'l sappia.
 Avrai cor da punirlo?

Ven. Sia qual si vuol, pronta è la scure; il capo
 Vi perderà. Già data,
 Data ho l'inesorabile sentenza:
 Giustizia è l'ira, ed i rigor clemenza.

Ere. Non tel dica Erenice : Il cor tel dica.
 Tel dica il guardo : Hai l'uccisor presente:
 Quell'orror, quel pallore, *additando Cas.*
 Quegli occhi a terra fissi, *(che sta confuso.*
 Il silenzio del labbro, e più di tutto
 Quel ferro ancor fumante

Cas. si lascia cader lo stile di mano.

De la strage fraterna, a te già grida,
 Che un figlio del tuo figlio è l'omicida.

Ven. Già cedo al nuovo affanno.)

Si copre gli occhi col fazzoletto.

Cas. O destra! o ferro!)

Ern. Miserabile Padre!)

Ere. Casimiro l'uccise. Ei fece un colpo

Degno di lui. Se nol punisci, o Sire,

Avido ancor di sangue

Verrà quello a vuotar c'hai ne le vene.

L'uccisor di un fratello

Esserlo può di un padre.

Vendetta, o Rè, vendetta

Dite, di me. Ragion, Natura, Amore

La dimanda al tuo core.

Se Rè, se Padre a me negar la puoi?

Numi del Cielo, a voi la chiedo, a voi.

Ven. Parla: le tue discolpe

Giudice attendo. *a Cas.*

Cas. Il Ciel volesse, o Sire,

Che del misfatto enorme,

Come n'è'l cor, fosse innocente il braccio.

Son reo, son fraticida:

Non ho discolpe: il mio supplizio è giusto.

Io stesso mi condanno: io stesso abborro

Questa vita infelice,

Dal mio Rè condannata, e da Erenice.

Ven. Va, Principessa; ed a me lascia il peso

De la comun vendetta.

Ere. Destra Real, ti bacio,

E'l misero amor mio da te l'aspetta.

Grida il sangue, e la ferita

Del tuo figlio, e del mio sposo.

Tempo è ormai di vendicarmi.

Deh assicura il suo riposo,

E sol tanto io resti in vita,

Quanto basti a consolarmi.

Grida ec.

S C E N A X I .

Venceslao, Casmiro, Ernando, poi Gismondo.

Ven. **R** Eo convinto, la spada.
Deponi, o Casmiro.

Cas. La spada? *Ven.* Sì; la spada. *(sul Tavolino)*

Cas. Eccola, o Rè. Già'l core Depone la spada

Dispongo a sofferrir mali più atroci

Ern. Qual raggio a noi volgeste, astri feroci?)

Ven. Gismondo. *Gism.* Sire, i tuoi cenni attendo.

Ven. Custodirai ne la vicina Torre

Prigione il Prence. *Gism.* Eseguirò fedele.

Ven. Tu colà attendi il tuo destino. *Cas.* Offeso

Or ch'è deggio lasciarti,

Già sento in me la sua fierezza. *Ven.* Parti.

Cas. Da te parto, e parto afflitto,

O mio Giudice, o mio Rè:

Volea dir: Mio Genitor.

Ma poi tacqui il dolce nome,

Che più aggrava il mio delitto,

E più accresce il tuo dolor.

Dacc.

S C E N A X I I .

Venceslao, Ernando, Lucinda nel fine da donna.

Ve. **N** On son più padre, Ernando. Un colpo
Mi privò di due figli.

Ern. Casmiro ancor vive.

Ven. Chi è vicino a morir, già quasi è morto.

Ern. Un Padre Rè può ben salvare il figlio.

Ve. Se'l dannà il Rè, non può salvarlo il Padre.

Er. Dunque il Prence codàni? *Ve.* Io nol codàno.

Il sangue del fratel chiede il suo sangue.

Ern. E tuo figlio. *Ven.* Ma reo.

Ern. Natura offendi,

Se vibri il colpo. *Ven.* E se nol vibro, il Cielo.

Morirà Casimiro.

Luc. *sopraggiunge,*

Luc. O Dio! pur troppo

Il suo periglio è certo)

Ven. Lungi, o teneri affetti.)

Tu va mio nunzio a lui: digli che forte

Nel dì venturo ei si disponga a morte

S C E N A XIII.

Lucinda, Venceslao, Ernando.

Luc. NEL dì venturo a morte?
Perdona, o Rè, Di Casimiro il capo

Con l'amor mio da le tue leggi esento.

E' Rè di Lituania.

Tal lo dichiaro; e come Rè nè dee,

Nè può d'altro Regnante esser soggetto

Al giudizio e a le leggi.

Rispetta il grado, e' l tuo rigor correggi.

Ven. Regina, in far la colpa

Rè Casimiro ancor non era. Egli era

Mio suddito e mio figlio.

Tal lo condanno. Il grado a cui lo innalzi,

Lo trova reo: lo trova

Vittima del suo fallo,

Suddito de le leggi.

Rispetta il giusto, e l'amor tuo correggi.

Luc. Misero Casimiro!

Venceslao vive, e tu perdesti il Padre.

Più misera Lucinda!

Muore il tuo Sposo, e' l tuo rossor pur vive.

Questa, o Regnante, questa è la tua fede?

Così

Così mi sposi al figlio?

Così l'onor mi rendi?

O dal figlio e dal padre,

O due volte ingannata alma infelice!

piagne

Ven. tra se. De la Real promessa

Or mi sovvien: che ella si adempia? è giusto.)

Ma la giustizia offesa? e la mia fede?

Mora il reo figlio, mora. *E. O Dei!* che pèsa?)

Ven. Ma s'ei muore, *Lucinda*

Vivrà di s'onorata *tade?*)

Per mia cagion?) *Luc.* Spenta è per me pie-

Ven. Regina, il pianto affrena.

A l'onor tuo soddisferassi. *Ernando.*

Ern. Sire. Ven. Dal duro uffizio

Già ti dispenso. *Ern.* Io l'ubbidia con pena.

Luc. Mio cor, respira, *Ven.* Or vanne

Al colpevole figlio; e fa che sciolto

Sia là condotto, ove la gioja hai in uso

Di festeggiar le Reggie Nozze *Lu.* Ah Sire,

A l'amor mio permetti,

Che nunzia io sia del lieto avviso al Prence.

Ven. Ti si compiaccia. Andiamo.

Darò i cenni opportuni, onde a te s'apra

Ne la Torre l'ingresso.

Luc. Ma se' il Prence al mio amore

Perfiste ingrato...

Ven. Eh non temer, Regina.

Sarai sua Sposa, e serberò la fede.

Luc. Lieta gode quest'alma, e più non chiede.

S C E N A XIV.

Ernando.

DI così strani casi
 Il fin qual fia? Sarà pietoso o giusto
 Il Real Genitore?
 Temo ancor la pietà di quel gran core.
 Ma tu che pensi, Ernando? Vendicarti?
 Vendicare il tuo amico, ed Erenice?
 Nò, nò: più generoso
 Ti voglio, Ernando. A preservar si attenda
 L'erede a la corona, il figlio al padre.
 A l'ombra di Alessandro
 Diam lagrime, non s'ague. Andiam gli sdegni
 A placar di Erenice.
 In sì nobili sensi
 L'alma s'impieghi, e l'amor suo non pensi.
 Speranze più liete,
 Lontane da me.
 In alma costante
 Offender potete
 La gloria di amante,
 Di amico la fè.
 Speranze ec.

Fine dell' Atto Terzo.

A T T O

Q U A R T O.

Prigione, corrispondente al Palazzo Reale.

SCENA PRIMA.

Casimiro solo incatenato.

O Ve siete? che fate,
 Spirti di Casimiro? Io di Rè figlio,
 Io di più Regni crede,
 Io tra'marmi ristretto? io ceppi al piede?
 Amor, sì, sì, tu solo
 Se'mia gran colpa. O di Erenice, o troppo
 Bellezze a me fatali io vi detesto.
 Son misero, son reo, son fraticida,
 Perchè vi amai. Sono spergiuro ancora.
 Spergiuro ed empio a chi fedel mi adora.

SCENA II.

Gismondo, Lucinda, e Casimiro.

Gis. **L**ucinda a te sen viene.
Cas. **L**ucinda a me? Per qual destino, o Dei).
Luc. Secondi Amor propizio i voti miei.)
Cas. Regina (dir non oso
 Lucinda, Sposa, nomi
 In bocca sì crudel troppo soavi
 Leggo su la tua fronte
 La forte mia. Tu vieni
 Nunzia della mia morte e spettatrice.
 Di buon cor la ricevo;

Ma

Ma la ricevo in pena
 Di averti iniquo, o mia fedel tradita;
 Se pur la ria sentenza
 Sul labbro tuo morte non è, ma vita.

Gis. Desta pietà. *Luc.* Caro dolor!) Custodi,
 Al piè di *Casimiro*
 Tolgansi le ritorte. (questo?)

Gis. L'ò impone il Rè. *Cas.* Chè cangiamento è
Luc. Da me la morte attendi?

Da me, crudel? *Cas.* Da te che offesi.
Luc. Ingrato.

Cas. Ben ne ho dolor; ma indegno
 Di tua pietade io sono,
 Ed or, bella, a' tuoi piedi
 Chiedo la pena mia, non il pe'dono.

Luc. *Casimiro*, altra pena
 Non chiedo a te, che l'amor tuo. Del primo
 Tuo pianto io son contenta.
 Godo di perdonarti,
 E la vendetta mia fra l'abbracciarti.

Gis. Prenci, non più diimore. Il Rè vi attende.

Cas. A che? *Luc.* Dal Reggio labbro
 L'alto destin ne intenderai *Cas.* Già scordo
 Vicino a te, mi bene, i mali miei.

Luc. Ioti ottenni il perdon. Temer non dei.

Gis. Or vi precedo. *Luc.* Andiamo. O gioja!

Cas. O forte!

a 2. Ne sciolga un sì bel laccio altri che morte.

Sala.

S C E N A III.

Ernando, *Erenice*.

Ern. **P.** Rincipessa, a te viene
 Un'amico, un'amantero

Ad

Ad unir le sue pene al tuo dolore.

Ere. Di vendetta si parli, e non d'amore.

Ern. Vendetta, sì, vendetta

Anch'io voglio, anch'io giuro.

Ere. Quanto mi piace l'odio tuo!

Ern. Lo irrita

Amor nel tuo dolore.

Ere. E pur ritorni a ragionar di amore.

Ern. Amor che non offende

Nè la tua fè, nè l'amistà di Ernando,

Non può irritarti. I mali tuoi nol fanno

Più ardito e baldanzoso. Egli è ben forte,

Ma disperato.

Ere. Es'egli è tal, l'accetto. (metto,

Disperato è anche il mio. *Ern.* Tale il pro-

Ere. Ti ricevo or compagno

Nel mio furore.

Ern. Andiamo. Io più di un fenoc

Ti additerò dove infierire. *Ere.* Andiamo.

Ma tua sola mercede

Fia ch'Erenice a l'amor tuo dà fede.

Ere. Sarà gloria a la costanza

Il dover senza mercede,

Idol mio, per te languir.

Toglie il merito a la fede

La speranza

Del gioir. Sarà ec.

S C E N A I V.

Venceslao con Guardie, poi Gismondo.

Ven. **N**ozze più strane, e meno attese, e quando

Polonia, udisti? Onor le chiede. Im-

Le stringe, e questa Reggia pegno,

Ne serve a l'apparato, e le festeggia.

Ma

Ma.... *Gis.* Si avanza a' tuoi cenni
 La Regal coppia. *Ven.* Venga.
 Tu ciò che imponi ad affrettar t'invia.
 Al principio de l'opra
 Ben corrisponda il fin. *Gis.* Strane vicende,
 Vi figura il pensiero, e non v'intende.

S C E N A V.

Casimiro, Lucinda, e Venceslao.

Cas. **D**E' più illustri sponsali (de il padre
 Questa è la Reggia. *Lu.* E qui ti atten-
Ven. Figlio in onta a tue colpe
 Son padre ancora. A l'or che morte attendi,
 Agl'Imenei t'invito, e ti presento
 In Lucinda una sposa.
 Tutt'altro oggi attendevi [de
 Fuorchè un tal dono. Abbilo a grado. Il chie.
 Tuo dover, mio comando, e più sua fede.

Luc. Che mai dirà?) *Cas.* Deh come
 E possibile, o padre,
 Che sì tosto si cangi
 La sorte mia? Dovea morire. *Ven.* Eh lascia
 La memoria funesta.
 Pensa or solo a goder. Tua sposa è questa

Cas. Caro più de la vita
 M'è'l dono tuo. Lo accetto,
 Non perchè tu, ma perchè amor lo impone,
 E a la bella Lucinda
 Non mi sposa il timor, ma la ragione.

Luc. E di gioja non moro? *Ven.* Or questa gèma
 Dà un anello a *Cas.* che poi con esso sposa *Luc.*
 Confermi a lei la marital tua fede.

Cas. Ma più di questa gemma
 Te la confermi il core. (amore

Luc. Mio tesoro. *Cas.* Mio ben. *Ven.* Mio dolce
Ven.

Ven. Sposi, si casti amplessi
Lasciar si denno in libertà.

Cas. Due volte
Mi fosti padre.

Luc. E vita
Ti deggio anch'io.

Ven. Regina
A l'onor tuo si è soddisfatto? *Luc.* Appieno.

Ven. Se' paga? *Luc.* In Casimiro
Tutta lieta è quest'alma, e più non chiede

Ven. Egli è tuo sposo, ed io serbai la fede.
Luc. La fè serbasti.

Ven. Addio. Null'altro, o Sposi,
Qui far mi resta, or che la fè serbai.

Ma, Casimiro.... *Cas.* Padre
V. Deggio altrui pur serbarla. Oggi morrai.

S C E N A VI.

Lucinda, Casimiro.

Lu. **O**ggi morrai: Dirlo hà potuto un padre?
Lucinda udirlo? Oggi morrai spietato

Giudice, iniquo Rè, così mi serbi
La fè per più tradirmi?

Mi dai lo sposo, e mel ritogli? **O** tutto
Ripigliati il tuo dono, o tutto il rendi,

Se mi se' più crudel, meno mi offendi.
E tu che fai? che non ti scuoti? il cenno

Udisti di un tiranno, e non di un padre.
Carnefice vuol torti

La vita che ti diede, e romper tutti
Gli ordini di giustizia e di natura.

Neti risenti? e soffri
Attonito la tua, la mia sciagura?

Cas. Lucinda, anima mia,
Che

Che far? che dir poss'io? Veggo i miei mali,
 E sò di meritargli.
 Penso al tuo duolo, e ti compjango. O sposa,
 Misera sposa! giunta
 A vederti tradire,
 A vedermi morire.

Luc. Morir? Me forse credi

Si vil, sì poco amante,
 Che fofferire il possa?

Meco hò guerrieri; hò meco ardire; hò meco
 Amor, sangue, ragione.

Eccitterò ne' popoli lo sdegno:

Empierò d'ire il Regno,

Di tumulto la Reggia:

Tratterò ferro e foco:

E se teco io non vivrò,

Teco, sposo, io morirò.

Un soccorlo rifiuto,

Ch'esser può mio delitto, e tuo periglio.

Il Rè mi è padre: io son vassallo e figlio.

Luc. Crudel, se' sposo ancora.

Serbi il nome di figlio a chi ti uccide;

Nieghi il nome di sposo a chi ti adora.

Caf. Anzi questo è 'l sol nome,

Che più mi è caro; io meco

Porterollo agli Elisj, ombra costante:

E là dirò: Son di Lucinda amante.

Luc. Và pur; ti è cara, il veggio,

La morte tua. Vanne: l'incontra: a l'empio
 Carnefice fa core, e'l colpo affretta.

Ma sappi: io pur morirò, Mi avrai ben tosto

Dal ferro uccisa, o dal dolor. Tu piangi?

Tu impallidisci? Il mio morir tu temi?

Nè temi il tuo? Che pietà è questa? Priva!

Mi vuoi d'alma, e di core, e vuoi ch'io viva?

Caf. Si vivi: Il dono è questo

Che

Q U A R T O. 49

Che ti chiedo in morendo. Addio mia sposa,
Degna di miglior sorte.

E di sposo miglior.

Luc. Tu parti? *Cas.* Addio.

Tolerar più non posso

La pietà di quel pianto. Andrò men forte,

Se più ti miro, andrò, mia cara, a morte.

Parto: Non hò costanza

Per rimirarti a piangere.

Sposa, ti abbraccio. Addio.

Se più rimango, io moro.

Ma non laria morir

Su gli occhi di chi adoro

Il morir mio.

Parto ec.

S C E N A VII.

Lucinda.

COrrete a rivi, a fiumi, amare lagrime.

Tolto da me lo sposo

Ha l'ultimo congedo.

Più non lo rivedrò. Barbaro padre!

Miserabile sposo! Ingiusti Numi!

Su, lagrime, correte a rivi, a fiumi. (mi

Ma che giova quì il pianto? A l'armi, a l'ar-

Giacchè tutto disperì,

Tutto ardisci, o *Lucinda*. Apriti a forza

Ne la Reggia l'ingresso. Ecco già parmi

Di svenare il tiranno,

Di dar morte a' custodi,

Di dar vita al mio sposo, e di abbracciarlo

Fuori de' ceppi... Ahi dove son? che parlo?

Vaneggia la spene,

Delira l'affetto:

E in

A T T O

E in tanto il mio bene
 A morte sen va,
 Lo salvo pietosa,
 Lo abbraccio amorosa;
 E ancora ristretto
 Fra' ceppi egli sta.

Delira ec.

S C E N A VII

Fine dell'Atto Quarto.

A T T O Q U I N T O .

Galleria.

SCENA PRIMA.

Erenice, ed Ernando con ferro in mano.

Ere. **T**utta cinta è dal popolo feroce
La Sarmatica reggia. Ognun la vita
Chiede di Casimiro.
Teco fra lor passai, nè fu chi'l guardo
Torvo a noi non volgesse. Ancor nel petto
Mi trema il cor.

Ern Sì tosto
Si avvulsi il tuo sdegno?

Ere. Nò, nò: mora il crudele, e pera il Regno.

Ern. Pera anche il Rè, ma 'l colpo
Esca da la tua mano.

Ere. Io svenar Venceslao?

Ern. Sì: quelle son le reggie stanze.

Ere. Ernando,
Cercò vendetta, e non infamia.

Ern. Il ferro,
Che dee passar nel sen del figlio, hà prima
In quel del padre a ripassar. Che importa,
Che tu 'l comandi, o 'l vibri?

Ere. Come? Valtanto adunque
D'un reo la vita? *Ern.* Parmi
Tutta incendio, e tutt'armi
Veder la reggia.

Abi

Ahi dove andranno, dove
L'ire a cader? Su te cadran, sù te,
Miserà Patria, e miserabil Rè.

Ere. Ma che dee farfi?

Ern. Al sol pensarvi io tremo,
Sudo, m'aghiaccio. Io primo offeso, io primo
Rinunzio a la vendetta, e getto il ferro,
Generosa Erenice,
Nel tuo dolor la tua ragione ascolta.
Perdona a Casimiro; anzi perdona
A la patria, ai Monarca, a la tua gloria.
Con sì bella vendetta
Meglio noi placherem l'ombra diletta.

Ere. Io dar perdono? *Ernando.* ...
,, Non sò, non posso. Odio e pietade io temo.

Ern. S'apre l'uscio Real. Vanne, ed implora
Al regio piè.... *Er.* Vò pensar meglio ancora.

Ern. Spunta su que' begli occhi
Un lampo di seren.
Un lampo lusinghier,
Ch'è di pietà forier
Dentro a quel sen.
Spunta ec.

S C E N A VII.

Venceslao con guardie.

A Me guidisi il figlio)
Giorno, o quanto diverso)
Da quel che ti sperai! giorno fatale!
Oggi nacqui a la luce;
Oggi moro ne' figli. Itene, e i lieti
Apparati di amor cangiate, amici,
In funeste gramaglie, e in bara il trono.
Più Venceslao, più Genitor non sono.

SCE-

S C E N A III.

Casmiro con guardie, e Venceslao.

Cas. **P**Rostrato al regio piede,
Incerto frà la vita, e frà la morte
Eccomi.

Ven. Sorgi. Anima mia, stà forte.

Cas. Ne le tue mani è' l mio destin.

Ven. Mio figlio,
Reo ti conosci?

Cas. E senza

La tua pietà sono di vita indegno.

Ven. Cieco rotasti il ferro

Frà l'ombre. *Cas.* Il ferro strinsi e fui spietato

Ven. Alessandro uccidesti.

Cas. Il mio germano uccisi.

Ven. Morto Ernando volesti, il Duce invitto.

Cas. E del colpo l'error fu più delitto.

Ven. Scuse non hai.

Cas. L'hò, ma le taccio, o Sire.

Se discolpe cercassi, io sarei 'ngiusto.

Sarò più reo, perche tu sii più giusto.

Ven. Vien meno il cor.) Dammi le braccia, o

Cas. Rè, padre... figlio.

Ven. E prendi in questo

L'ultimo abbracciamento.

Cas. L'ultimo? *Ven.* Ahi pena. *Cas.* Ahi sorte!

Ven. Or vanne, o figlio.

Cas. Ove, Signore? *Ven.* A morte.

Cas. A morte?

Ven. Sì: ma vanne

Non reo, ma generoso. Un cor vi porta

Degno di Rè; che non imiti il mio.

A me sol lascia i pianti, a me i dolori;

E insegnami costanza, a l'or che muori.

Cas.

Vado costante a morte :

Conservami tu solo

La sposa mia fedel.

Pensando al suo gran duolo,

Sento il mio cor men forte,

Più'l mio destin crudel.

Vado ec.

S C E N A I V.

Venceslao, poi Erenice.

Ven. **I** Mportuno dover quanto mi costi!

Ere. **I** Vengo . . .

Ven. Erenice, ad affrettar se vieni

Del reo figlio la pena,

Risparmia i voti. A te de la vendetta

Debitor più non sono.

Il figlio condannato assolve il padre.

Ere. Ète ne assolve ancora

La pietà di Erenice.

Per me non vegga il Regno

La natura in tumulto;

La patria in armi, la pietà in esiglio.

A l'ombra di Alessandro

Basti il mio pianto; e ti ridono il figlio.

Ven. Nò: con la tua pietade io non mi assolvo.

Se restano in punite

Passan le colpe in legge;

E non le teme il volgo,

Se l'esempio del Rè non le corregge

S C E N A V.

Ernando; e li suddetti.

Er. **A** Nch'io, Sire . . . *Ven.* Opportuno.

Tu giugni, amico. In sì grand'uopo

(io cerco.)

O ra-

O ragione, ò conforto.

Ern. Per chieder grazie al regio piè mi porto.

Ven. L'avrai quando anche fosse

La metà del mio trono.

Ern. Ti chiedo... *Ven.* E che?

Ern. Del Principe il perdono.

Ven. Come? *Ern.* N'han la tua fede i voti miei.

In ciò non Rè; ma debitor mi sei.

Ven. Tutto a te deggio, e Regno, e vita. Solo.

La mia giustizia, l'onor mio, la sacra

Custodia de le leggi io non ti deggio.

Ern. Principe, al tuo destin scampo nó veggio

S C E N A VI.

Gismondo frettoloso, e li suddetti.

Gis. **T**osto, Signor, cingi lorica ed elmo,

Rompi ogn'indugio, ed arma

Di acciar la destra, e di costanza il core.

Ven. Che fia, *Gismondo?*

Ere. O Dei! *Ern.* Che avvenne? *Gis.* Il Préce...

Ven. Morì. Per esser giusto

Già finii di esser Padre.

Gis. Ah se riparo

Tu non cerchi al periglio;

La corona perdesti, e non il figlio.

Ven. Che? Vive *Casimiro?*

Gis. E vivo il vuole

La milizia, la plebe, ed il Senato.

Sono infranti i suoi ceppi,

Fugati i tuoi custodi, al suol gittati

I funesti apparati, e del tumulto

Non ultima è *Lucinda.*

Ognun grida, ognun freme; e le veloce

Tu non vi accorri, invano

Freno si cerca al popolo feroce.

Ven. Sì, sì: popoli, Ernando,
Erenice, Lucinda,

Da se passeggiando.

Dover, pietà, legge, natura, a tutti

Soddisferò: soddisferò a me stesso.

Sieguami ognuno.) Il mondo

Apprenderà da me,

Ciò che può la pietade in cor di Padre,

Ciò che può la giustizia in cor di Rè.

Ballenar con giusta legge

Del mio braccio, e di mia spada

Si vedran dal Trono, i lampi.

Perche il Figlio viva, ò cada

In un Padre che corregge

Ne l'amor, ne l'ira avampi.

Ballenar ec.

S C E N A VII.

Erenice.

CHe farà? o del mio sposo
Adorata memoria.

Non per viltà, ma perdonai per gloria.

Come il flebile Ufignuolo,

Nel formar musici lai,

Alza il Canto, lo sostiene,

E ondeggiando lo travolge;

Varia stile, e al suon rassiembra

Cetra, Flauto, Organo, e Lira:

Così'l cor, cui varia ogn'ora

La cagion d'aspri lamenti,

Al dolor cambia gl'accenti,

Vibra omei, geme, sospira.

Come ec.

Luo-

Q U I N T O.

Luogo magnifico con Trono Reale.

S C E N A VIII.

*Casimiro, Lucinda, popoli, soldati, &c.
escono al suono di militari strumenti.*

Luc. Viva, e regni Casimiro.

Popoli. Viva, viva.

Cas. Duci, soldati, popoli, Lucinda,
Conspada alla mano.

Qual zelo v'arma? qual furor vi muove?

Dunque in onta del Padre

Vivrò più reo? Dovrò la vita al vostro

Tumultuoso amore?

Dopo un german con minor colpa ucciso

Ucciderò con più mia colpa un padre?

Non è questa la vita,

Ch'io chieder posso. Ah prima

Rendetemi i miei ceppi,

Traetemi al supplizio; e quando ancora

V'è chi si opponga, questo,

Si questo acciar trafiggerammi: in pena

Del mio, del vostro eccesso

Io'l carnefice sol sarò a me stesso.

Et tu datti al fin pace,

Mio solo amor, mio sol dolore, in questa

Sorte mia dispietata,

Raro esempio di fè, sposa adorata.

Luc. Non mi dir di amar mi più,

Anima senza fè, senza pietà.

Tu amor per me non hai;

Nè tu l'avesti mai.

Perchè con me? perchè tanta impietà?

Non &c.

SCENA ULTIMA.

Venceslao, Erenice, Ernando, et i suddetti.

Ven. È Dè vero? e lo veggio?

Cas. **E** Padre, e Signor, ritorno
 Volontario a' tuoi ceppi,
 Depongo ancor la spada, e piego il capo.
 Solo a questo perdona
 Popol fedel. Zelo indiscreto il mosse;
 Di me disponi. In me le leggi adempj.
 In me punisci il fallo.
 Fratricida infelice io morir posso,
 Non mai figlio rubel, non reo vassallo.

Luc. Viva, viva Casimiro.

Tutti Viva, viva.

Venceslao va sul trono.

Ven. Popoli, da quel giorno, in cui vi piacque
 Pormi in frôte il diadema, in mã lo scettro,
 Resi giustizia, e fui
 Ministro de le leggi, e non sovrano.
 Ora non fia ch'io chiuda
 Con ingiusta pietade e regno e vita.
 Si deve un fraticida
 Punir nel figlio. Il condannai. La legge
 Rè mi trovò, non Padre.
 Voi nol volete; ed ora
 Padre, non Rè mi troverà natura.
 Figlio, ti accosta.

Cas. Al foglio

Piego umile le ginocchia.

Cas. ascende due ò tre gradini del trono, e s'inginocchia dinanzi al padre.

Luc. Cor, non anche t'intendo.)

Ven. Qual Rè avesti, Polonia, il raro, il grande
 Atto

Atto per cui do perdi, ora t'insegna. (Tutti.)

Volermi ingiusto è un non voler, ch'io re-

Venceslao si leva la corona di capo, in atto di

portarla su quello del figlio.

Cas. Che fai, Signor?

Ven. Convien

Far cader la tua testa, o coronarla.

Cas. Mora il figlio, è tu regna.

Ven. Il Rè tu sei.

Col voler di Erenice,

Con la virtù di Ernando

Il popolo ti acclama. lo reo ti danno,

E assolver non ti posso

Or che tu se' Sovrano

Affolverti potrai con la tua mano.

Ve. corona il figliuolo al suono di timpani e trombe

Luc. Gioje, non mi opprimete.)

Ven. „ Con giubbilo or discendo.

„ Da l'altezza suprema.

„ Per un figlio acquistar, lascio 'l diadema.

Preso per mano Ca. discende con essolui dal trono.

Cas. La corona io ricevo

In deposito, o padre, e non in dono

Tu farai Rè. Io servo

Le leggi tue pubblicherò dal trono.

Ern. Io pure in te, nuovo Monarca, adoro

L'alto voler del tuo grã padre. *Ca.* Ernando,

Non eredito Rè gli odj privati.

Ti abbraccio, amico. E tu, Erenice, in lui

Da me prendi uno sposo.

Se nel fratello un te ne tolsi. *Ern.* O sorte!

Ere. Signor, erra insepolta

Ancor l'ombra amorosa. Almen mi lascia

Pianger l'estinto, anziche il vivo abbraccj.

Ern. Mi basta or sol, che rea

Ne l'amarti non sia la mia speranza.

Ere. Tutto spero in amor merto e costanza.

Cas. Ultimo a te mi volgo,

Diletta sposa; Cari

Solo per te mi son la vita, e'l Regno.

Luc. Tanta è la gioja mia,

Che parmi di sognar, mentre ti annodo.

Ern. Col tuo giubbilo, o patria, esulto e godo.

Ven. Figlio, sul trono ascendi;

E le festive pompe

Destinate per me sieno tue glorie.

Oggi per te rinasco: Oggi più degno

Principio e nuova vita, e nuovo Regno.

Cas. presa Luc. per mano ascende sul trono.

Seggono intorno a lui Venceslao, e

gli altri al suono di allegra sinfonia.

Coro. Vivi e regna fortunato,

Nostro Duce, e nostro Rè.

Te si unisca a far beato

Tempo e Sorte, Amor, e Fè.

Fine del Drama.



